

L'ARCHEOLOGA SAHRA TALAMO

«Così grazie alle ossa riscrivo la storia dell'uomo»

FRANCESCO MARGIOCCO

Le ossa, dice Sahra Talamo, sono quanto di «più affascinante si possa trovare in un sito archeologico: memoria vivente da cui si possono ottenere informazioni sulla vita delle popolazioni antiche». Giovedì sarà al Festival della Comunicazione di Camogli.

L'ARTICOLO/PAGINA 52



Sahra Talamo

«Le ossa, memoria vivente così ho imparato a salvarle»

L'esperta di Sapiens e Neandertal sarà al Festival della Comunicazione di Camogli «Finivano distrutte, poi la svolta grazie a un'idea nata a Genova. E a un cappuccino»

L'INTERVISTA

Francesco Margiocco

Le ossa, dice Sahra Talamo, sono quanto di «più affascinante si possa trovare in un sito archeologico. Sono una sorta di memoria vivente da cui si possono ottenere informazioni sulla vita delle popolazioni antiche: il cibo che consumavano, le loro abitudini riproduttive, le malattie, le migrazioni». Sahra Talamo è nata in Puglia, dove l'ufficio anagrafe di Taranto, quando suo padre andò a notificare la nascita, scrisse quell'acca fuori posto che lei ha deciso di conservare come segno distintivo, ed è cresciuta a Milano prima di trasferirsi per quasi vent'anni al Max Planck Institut di Heidelberg. Dal 2018 è di nuovo in Italia, all'Università di Bologna, dove ricopre la carica di professoressa or-

dinaria in Chimica, anche se lei è un'archeologa. Giovedì alle 19 sarà al Festival della Comunicazione di Camogli, in piazza Battistone.

La sua ricerca riguarda uno dei temi più affascinanti della nostra evoluzione, l'incontro tra la nostra specie, Homo sapiens, e i nostri cugini più prossimi, i Neandertal. Lo fa usando il metodo del radiocarbonio, l'orologio atomico per eccellenza, che permette di datare la morte del materiale organico analizzato e così di risalire al momento in cui un albero è cresciuto, un animale è morto, o una cultura si è evoluta o estinta. La datazione con il metodo del radiocarbonio ha, però, un grande difetto. Prima di essere trattate le ossa devono essere distrutte, per poterne estrarre il collagene, la proteina organica. «Ma le ossa sono rare - spiega lei - quelle del periodo che studio, e in cui, 40-45.000 anni

fa, Neandertal e Sapiens hanno convissuto, sono rarissime. È fondamentale conservarle per poterle analizzare più e più volte e capire».

E invece dovete distruggerle.

«Sì, ma sempre meno. Insieme al dipartimento di Farmacia dell'Università di Genova, alcuni colleghi del mio dipartimento di chimica di Bologna hanno messo a punto un nuovissimo metodo che usa la luce del vicino infrarosso per ottenere informazioni spettrali dettagliate sui campioni organici. Il metodo va a vedere dove, nell'osso, si trova la matrice organica che ci serve, il collagene, e quanta ce n'è, e ci permette di ridurre moltissimo la quantità di campione da distruggere».

Come è nata l'idea?

«Come nascono sempre, dal confronto. A Genova, Silvia Prati, Giorgia Sciutto, Paolo Olive-

ri e altri usavano questo metodo per rilevare microplastiche in matrici ambientali marine, o per ripristinare i fotogrammi dei film in modo più accurato rispetto ai software tradizionali. Io mi sono accorta che potevano applicare il loro metodo anche alle ossa antiche».

Se ne è accorta solo lei?

«Sì, ma, dopo la pubblicazione dei nostri primi risultati, abbiamo ricevuto moltissime richieste. Spero che tutti i laboratori del mondo adottino questa strumentazione, ma è chiaro che le macchine non bastano: ci vogliono le persone che sappiano farle funzionare. Ora stiamo analizzando le ossa di un museo libanese per conto di un progetto Erc che ci ha chiesto una mano».

Anche lei è titolare di un progetto Erc (European research council, un'agenzia dell'Unione europea che finanzia la ricerca di eccellen-

za). Con quel progetto ha scelto di lasciare la Germania per l'Italia, perché?

«In realtà l'alternativa era Bordeaux, dove avevo appena vinto un posto da ricercatrice, per tre anni, e che è uno dei principali centri di ricerca di archeologia, in particolare nel Paleolitico, in un Paese che per molti versi è la patria della preistoria. Studiare i neandertaliani in Francia era il mio sogno. Ma l'offerta italiana era molto vantaggiosa. La legge sul rientro dei cervelli dà un forte incentivo, tasse dimezzate per i primi quattro anni, e la prospettiva del posto fisso che ora ho. Ho una famiglia, una figlia, e questi aspetti non sono secondari».

Ha rimpianti?

«Del Max Planck non mi manca la curiosità degli scienziati perché qui a Bologna, dove lavoro in un dipartimento di eccellenza, ne ho trovata tantissima. Non mi manca la felicità che c'è per strada, perché qui, quando scendo al bar, mi sento dire "il solito cappuccino?". Ad Heidelberg, dove per dieci anni sono scesa allo stesso bar, ogni mattina mi sentivo ripetere "Cosa desidera?". In Germania, però, ho anche imparato a condividere le mie idee, a non tenermi tutto dentro, a non nascondere le cose. Per me, che sono abituata a chiacchierare, è stato abbastanza facile. Le idee migliori, come è accaduto con l'Università di Genova, nascono dagli scambi di opinioni, magari davanti a un cappuccino».

L'Italia però, in termini di finanziamento pubblico alla ricerca, non è la Germania e neppure la Francia.

«Questo temo che mi mancherà. So già che, quando avrò concluso il progetto Erc, trovare nuovi fondi per le nostre ricerche sarà difficile».

Lo dice col sorriso.

«Non perdo la speranza. La speranza è la forza motrice della ricerca ed è il fondamento dell'Homo sapiens, che è nato in Africa circa 300 mila anni fa per poi espandersi in Europa e, intorno a 50 mila anni fa, iniziare a interagire con i nostri cugini più prossimi, i neandertaliani. La sua evoluzione non è un'evoluzione come quella delle al-

tre specie animali, ma è fatta di concetti, di parole, di necessità, e di speranza. Siamo una specie appassionata, curiosa. Abbiamo aperto il vaso di Pandora. Ed è per questo che, oggi, siamo l'unica specie umana».—

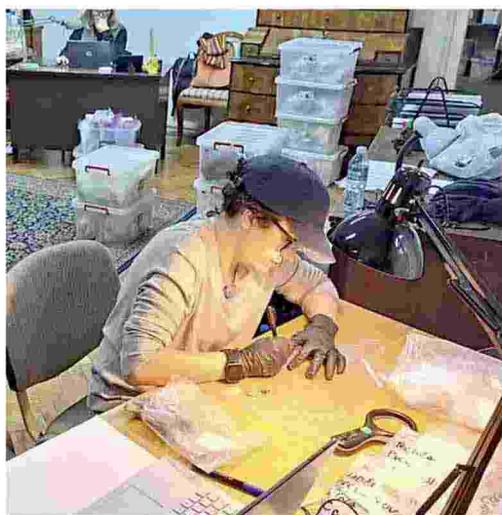


“



SAHRA TALAMO
PROFESSORESSA ORDINARIA
DI CHIMICA A BOLOGNA

Sono tornata in Italia grazie alle legge sul rientro dei cervelli. Dagli scambi di opinioni al bar nascono le soluzioni



In alto un teschio di Uomo di Neandertal, che convisse con i Sapiens 40-45 mila anni fa. Qui sopra Sahra Talamo, archeologa e docente di Chimica all'Università di Bologna, al tavolo di lavoro

